Anno XII. Domenica, 9 Gennaio 1859 **Num. 9.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 24, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive. Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 8 gennaio

LA CORRISPONDENZA DEL LAMENNAIS

I.

Se le lettere ed i documenti diplomatici di Giuseppe De Maistre hanno rivelato l'uomo che si celava sotto l'abito ricamato del ministro plenipotenziario o sotto il manto del filosofo cattolico, la corrispondenza del Lamennais c'introduce nell'intimo consorzio del sacerdote, la cui vita fu una lotta assidua, ora per la religione, ora per la libertà, e ci fa conoscere gli affetti diversi ond'era agitato, le passioni che lo tormentavano e la fede sincera che in lui si era radicata nel progresso del genere umano.

La corrispondenza del Lamennais, benchè incompleta, c'istruisce intorno alle idee di quell'ecclesiastico che fu uno dei più grandi scrittori della Francia contemporanea e ci pone in grado di apprezzare le fasi e le evoluzioni del suo ingegno.

Il Lamennais esordì movendo aspra guerra alla filosofia del secolo decimottavo, a' principii della rivoluzione ed alla chiesa gallicana. Egli non era meno avverso a' gallicani e sollecito di estendere l'autorità papale, di ciò che sia l'*Univers*. Ma il predominio delle nuove idee fu a poco a poco irresistibile sopra un'intelligenza che aveva duopo d'indipendenza e che ne' combattimenti della libertà attingeva lena e vigore.

Lamennais istituiva, dopo la rivoluzione di luglio, il giornale *L'Avenir*, ove cominciò la crociata contro il dispotismo, e si studiò di ravvicinare la religione alla libertà.

I propositi del Lamennais furono osteggiati ed avversati dall'episcopato e finalmente da Roma.

Egli si recò nella metropoli del mondo cattolico per iscolparsi, per difendere le sue opinioni ed investigare co' propri occhi le condizioni del papato.

Quale delusione!

Nella corrispondenza pubblicata dal signor Forgues occupano il principale posto le lettere indirizzate dal Lamennais alla contessa di Senfft, moglie del conte di Senfft-Pilsach, diplomatico austriaco che molti ricorderanno d'aver conosciuto a Torino, ove era, trent'anni fa, ambasciatore dell'impero, e che, per le sue relazioni con molti cardinali e co' gesuiti, era per l'abbate francese un amico assai utile.

In quelle lettere, il Lamennais esponeva le sue impressioni ed i suoi sentimenti con molta schiettezza, anche quando più non concordavano colle idee della contessa.

Ascoltiamo adunque qual giudizio facesse della corte di Roma.

Il 10 febbraio 1832 egli scriveva da Roma alla contessa di Senfft: « Spero che la mia dimora a Roma non si prolungherà più lunga pezza, ed uno de' più bei giorni della mia vita quello sarà in cui uscirò da questa grande tomba, dove non si trovano più che vermi ed ossa. Oh! quanto vo lieto della deliberazione presa, sono alcuni anni, di stabilirmi altrove, e che voi m'avete tanto rimproverato! Io avrei trascinata, in questo deserto morale, una vita inutile, logorandomi di noia e di dolore. Ivi non era il mio posto. Ho bisogno d'aria, di moto, di fede, d'amore, di tutto ciò che si cerca invano fra queste antiche rovine, su cui strisciano, come rettili immondi, nella ombra e nel silenzio, le più vili passioni umane. Il papa (Gregorio XVI) è pio e vorrebbe il bene; ma, straniero al mondo, ignora completamente e le condizioni della chiesa e quelle della società; immobile nelle tenebre che si condensano intorno di lui, ei piange e prega: il suo còmpito, la sua missione è di preparare ed affrettare le ultime distruzioni che debbono precedere la rigenerazione sociale, e senza le quali essa sarebbe o impossibile od incompleta. Egli è per ciò che Dio lo ha affidato in mani d'uomini, de' quali non v'ha nulla di più basso; ambiziosi, avari, corrotti; frenetici imbecilli che invocano i tartari per ristabilire l'*ordine*, e che adorano il Salvatore della chiesa nel Nerone della Polonia, nel Robespierre incoronato che compie, ora appunto, il suo 93 imperiale. Abbiate per fermo che noi siamo vicini a' più grandi eventi che il mondo abbia veduti da un secolo. Una lotta formidabile si accende su tutti gli angoli dell'Europa, e l'esito non ne è dubbio, qualunque esser possano le alternative del successo. Ancora venti anni d'uno stato come questo, ed il cattolicismo sarebbe morto; Dio lo salverà per mezzo dei popoli: che mi cale del resto? La mia politica è il trionfo di Cristo; la mia legittimità è la sua legge; la mia patria è il genere umano che ha redento col suo sangue. »

Abbiamo riferito questo lungo passo per dar al lettore un saggio dello stile epistolare del Lamennais e delle sue idee religiose.

Il Lamennais era cattolico, ma era cittadino, ma era uomo che non poteva rimaner estraneo alle gravi quistioni sociali, e si faceva del sacerdote un concetto elevato come di ministro di pace ed in pari tempo di libertà.

Il ritratto che fa di Roma è spaventevole, non è vero? Ebbene pochi mesi dopo ribadiva lo stesso chiodo.

Egli scriveva il 1.° novembre dello stesso anno alla contessa Senfft.

« Non restava che Roma: ci sono andato, e vi ho trovato la più infame cloaca che mai abbia insudiciati umani sguardi. La fogna gigantesca de' Tarquinii sarebbe troppo stretta per dar passo a tante immondizie. Ivi niun altro Dio fuorchè l'interesse: vi si venderebbero i popoli, vi si venderebbe il genere umano, vi si venderebbe le tre persone della Santa Trinità l'una dopo l'altra, o tutte insieme, per un angolo di terra, o per alcune piastre. Ciò veduto, dissi fra me: — Questo male supera la potenza dell'uomo, — ho volti altrove gli occhi con disgusto e spavento. »

Al conte Rzewuski scriveva il 5 febbraio 1833, discutendo la rivoluzione che si preparava per la libertà de' popoli, che all'ordine novello facevano ostacolo le due potenze unite: « Poichè il papa non è neutrale, come voi sembrate dire, egli ha preso altamente ed attivamente partito pel dispotismo anticristiano, contro i diritti dell'umanità, richiesti dalle nazioni, a nome dell'eterna giustizia; e tale è l'ardore con cui ha abbracciata la causa di tutte le tirannidi, che non esita a sacrificare la religione di cui è il capo.... I cattolici reputano che il sommo pontefice è divinamente assistito nel governo della chiesa. Pure quanti atti dettati evidentemente dall'ambizione, dalla cupidigia, dall'avarizia, da tutte le passioni più vili e più criminose! »

Il viaggio di Roma ha dunque prodotto sull'animo del Lamennais la stessa impressione che provarono quanti vi si recarono per conoscere davvicino il governo della chiesa. Vi andarono coll'animo sommesso, e ritornarono col cuore ulcerato dal dubbio o dal più amaro disinganno.

Il Lamennais, dopo la famosa enciclica dell'agosto 1832, che, condannata la libertà di coscienza e la *numquam satis execranda* libertà della stampa, aveva dichiarato che non avrebbe più scritto intorno a controversie religiose; ma che se si asteneva da tali argomenti, non poteva dimenticare che era cittadino, che era uomo, ed aveva il diritto di esprimere le sue idee nell'ordine politico e sociale.

Nell'anno 1834, egli pubblicava le *Paroles d'un croyant*. Quale scalpore! Tutti si commossero. Papa e governi, tutti furono contro il Lamennais. Ricordiamo ancora l'impressione che ha fatto sopra di noi la lettura di quel libricciuolo. Il Lamennais era salutato l'apostolo della libertà, il difensore dei diritti del genere umano. Papa Gregorio fulminò il libro nell'enciclica del 15 luglio 1834, dichiarandolo *piccolo di mole, ma immenso per la sua perversità e detestabile produzione d'empietà e d'audacia, uscita dalle tenebre per la rovina della società*.

Quest'enciclica è giudicata dal Lamennais in una lettera del 20 luglio dello stesso anno, indirizzata alla contessa di Senfft: « Non temete io sia abbattuto pel nuovo tratto che mi colpisce; ne sono di certo afflitto; ma meno per me, che per coloro che si sono fatti gratuitamente i miei persecutori. Gemo che un potere che ho tanto amato e tanto riverito, che io rispetto sempre, sia disceso a tale eccesso d'ignominia; poichè so che non crede esso medesimo e che è impossibile creda alle sue proprie diffamazioni; conosco i tenebrosi intrighi e tutte le turpezze che lo hanno condotto ad un inconcepibile strepito, le cui conseguenze sono incalcolabili per la religione. E qual frutto, ahi lasso! ne trarrà? Nuovi e profondi odi, ecco tutto. Crede egli che le sue parole avranno più effetto sui popoli che non ne avrebbero sui sovrani, se da questi richiedesse, non dirò il sacrificio de' loro diritti reali, ma della menoma delle loro pretensioni? Crede egli di arrestare il movimento provvidenziale che spinge la società verso una condizione che mille cause diverse hanno reso necessaria, e che considera siccome l'unico rimedio agl'insopportabili suoi patimenti? Crede egli che il mondo, il quale incede con ardente speranza verso l'avvenire che Dio gli prepara, piegherà le sue vele alla sua parola e rientrerà per sempre nel passato? Crede egli che gli sia dato di fermare il tempo e gli effetti del tempo? Crede infine che io, infermiccio, interamente sommesso nell'ordine religioso, mi creda sciolto, nell'ordine temporale, da' doveri più sacri, perchè suppone tale essere l'interesse della sua politica? »

Da questo passo d'una lettera indirizzata ad una gentildonna, non solo cattolica fervente, ma in relazione co' gesuiti, si può giudicare quanto fosse esacerbato il Lamennais, scorgendo Roma legata colla tirannide, Roma avversa a libertà, mentre i popoli ne erano come ne sono sitibondi, e pretendere che la sottomissione si estendesse dalle idee religiose alle idee politiche, ed alle dottrine sociali.

Il Lamennais, che tanti anni aveva combattuto per la supremazia del papa, riconoscendo impossibile di restituire al papato un'autorità che non sapeva più esercitare e che la civiltà più non ammetteva, era passato dalla guerra alla filosofia, alla ragione ed al gallicanismo, alla guerra, al dispotismo ed alla tirannia, e, con un'evoluzione che si spiega facilmente nell'ingegno suo, attribuì a' popoli l'infallibilità che voleva dapprima serbare al papa.

La teoria era del pari falsa, perchè assoluta; ma era generosa. Senonchè, egli carezzava il proposito dell'alleanza della religione colla libertà, ed in esso lo aveva confermato il mirabile spettacolo della rivoluzione del Belgio e la speranza di poter anche in Francia conciliare i liberali colla religione.

Ma la condanna fatta dal papa della libertà in se stessa e delle libertà più preziose e care a' popoli, da lui dichiarate detestabili ed esecrande, pose il Lamennais in grave imbroglio. Doveva esso abbandonare la libertà per la religione, o la religione per la libertà?

Questo doloroso bivio, in cui getta gli animi credenti, ma generosi e liberi, l'ostilità clericale alle istituzioni liberali, fu dal Lamennais scansato, dichiarando ch'egli rimaneva interamente sottomesso al papa in materia di fede, ma libero nell'ordine temporale; che rimaneva cristiano, ma uomo; che non avrebbe rivelate le ingiustizie di cui era vittima, ma non avrebbe trafficato nè le lagrime, nè il sangue de' suoi fratelli.

Se debbesi giudicar l'albero da' frutti, qual giudizio fare d'un potere, che costringe un ingegno ardente, un ecclesiastico che ha spesa la parte più bella della vita nella difesa della chiesa e del papato, a far divorzio da chi è sempre stato da lui sostenuto con un'attività ed un'intelligenza superiore?

La perdita del Lamennais era grave e Roma non poteva farsene illusione. Molti ed ostinati furono i tentativi, tediose le esortazioni, per rattenerlo; ma tutto fu invano.

Non era più possibile riconciliare il Lamennais con chi pattuiva alleanza coi despoti e riprovava la libertà e l'indipendenza de' popoli. Non è il Lamennais che siasi separato da Roma, ma Roma che l'ha cacciato dal proprio seno, condannando le sue aspirazioni e pretendendo di costringerlo ad abbandonare idee politiche e sociali, che reputava le sole giuste, o tradire la causa de' popoli, al a quale dedicata aveva la sua penna.

Qual lezione! Ma la descrizione che il Lamennais ha fatta di Roma non vale ancora pei nostri giorni? Ma la politica di Roma nel 1859 non è eguale a quella di 25 anni addietro e che tanto irritava il focoso ecclesiastico della Bretagna?

La religione non è ormai cara a' popoli, che congiunta alla libertà. Coloro che la fanno sinonimo di dispotismo e servitù delle nazioni non solo rendono quella contennenda, ma tolgono a' popoli le consolazioni che la religione recherebbe, se avesse efficace predominio sugli animi. Dovendosi scegliere fra la religione, quale la dipingono e predicano i clericali, e la libertà, i popoli saranno sempre per questa contro quella. In ciò il Lamennais ha veduta chiaro, e col Lamennais tutti gli altri che furono forzati a confessare che da Roma non potevasi più sperare una parola che richiamasse a libertà i popoli. Vincenzo Gioberti in Italia fu tratto alle stesse conseguenze del Lamennais in Francia. I due più chiari ingegni che il sacerdozio abbia prodotto a' nostri tempi furono condannati da Roma perchè liberali ed indotti a modificare le loro opinioni, vedendo impossibile di render Roma favorevole alla causa della libertà, ch'essi hanno con tanto ingegno e tanto onore difesa.

LA NOTA DEL *MONITEUR*

La nota del *Moniteur* del 7 che i giornali clericali considerano come indizio di pace, fu giudicata dalla Borsa qual sintomo di guerra.

La Borsa di Parigi l'accolse con un ribasso di 45 centesimi sul 3 0[0] francese, a cui tenne dietro oggi un ribasso di 5 centesimi.

A Londra i consolidati ribassarono di 3[8] e così di 1 1[2] in pochi giorni.

L'opinione che la guerra sia prossima prevale così a Parigi come a Londra.

L'effetto prodotto dalla nota del *Moniteur* dimostra come le voci di guerra, lungi dal dissiparsi, si confermino.

L'OPINIONE DEI GIORNALI SULLE PAROLE DELL'IMP. NAPOLEONE.

Ecco da prima quella del *Morning Chronicle* già annunziata dal telegrafo:

« Alcune osservazioni indirizzate dall'imperatore dei francesi al rappresentante dell'Austria

presso la corte delle Tuileries hanno naturalmente prodotto un'emozione a cui si frammischiò qualche timore.

« Noi abbiamo tutte le ragioni per credere che il governo francese si limitò a domandare all'Austria il compimento delle promesse fatte all'Italia nei protocolli del congresso di Parigi. Nondimeno il malcontento che da lungo tempo esiste e si accresce ogni giorno nella penisola dà naturalmente maggior importanza alle rimostranze che la Francia può aver dirette all'Austria come anche alle preoccupazioni con cui si osservano le relazioni fra i due governi.

« Ma nel mentre ammettiamo l'effetto prodotto generalmente dalle discussioni di cui l'Italia fu l'oggetto alle conferenze di Parigi ed il desiderio espresso dalle grandi potenze di migliorare le condizioni del popolo italiano, noi non vogliamo credere che l'incidente di cui parliamo, benchè sia a non dubitarne d'una grande importanza non solamente per se stesso, ma anche per l'effetto che produsse sull'opinione pubblica qui ed in Francia, possa generare delle conseguenze disastrose.

« Noi possiamo dunque affermare con confidenza che non havvi quanto al presente alcun motivo d'allarme, giacchè ci è impossibile d'immaginare che l'Austria arrischi la pace dell'Italia persistendo ad opporsi a delle dimande ragionevoli e giuste in se medesime e che ricevettero già la sanzione formale d'un congresso europeo. »

Il *Morning Post* esprime la speranza, nella sua corrispondenza di Parigi, che gli italiani non si inganneranno sulla portata della parole dell'imperatore. Esse sono un indizio della simpatia del governo francese per l'Italia ma non sono un indizio di guerra. « L'anno 1859 non « vedrà sortire le aquile dalla Francia. » Dopo avere enumerato i principali gravami della Francia contro l'Austria e specialmente la condotta di questa potenza nell'affare dei principati e della navigazione del Danubio, questo giornale finisce in tal modo.

« L'imperatore aveva certamente questi fatti presenti all'idea quando s'indirizzò al signor Hübner. Ma l'Austria ha paura anche della sua ombra e ci vuole poco per metterla in convulsione. « La coscienza rende timorosi. » Noi dunque possiamo scusare l'Austria d'aver paura del 1859. Si crede altresì nei circoli diplomatici che tosto o tardi l'Italia cagionerà qualche imbarazzo all'Europa e che le popolazioni cristiane in Oriente si solleveranno per iscuotere il giogo della Turchia; ma se questi avvenimenti hanno luogo, la Francia non intraprenderà nulla per affrettarli o ritardarli. La Francie desidera la tranquillità del mondo e l'imperatore dirigendosi ai diplomatici espresse la speranza che il 1859 possa essere pacifico come il 1858. »

Il *Morning Star* rende omaggio alle osservazioni moderate del governo francese ed attacca con un'estrema vivacità il regime che l'Austria fa pesare sull'Italia:

« Speriamo, ei dice, che nell'interesse della pace europea, l'Austria non persisterà nella politica sragionevole che adottò o che almeno la si lascierà sola responsabile delle conseguenze cui questa opposizione ai giusti desiderii della Francia potrà condurre l'impero austriaco.

Il *Times* dichiara che la questione italiana tocca ad una crisi e che non vi ha in Europa che una sola voce contro l'Austria. Ma nel mentre riconosce che, senza energiche misure per conservare la pace, una collisione sia inevitabile in Italia, esso si pronuncia per la neutralità e chiede che si lasci agli italiani di accomodare da loro stessi i proprii affari:

« Perchè infatti l'intervento straniero, se l'Italia, come vogliono i suoi amici, è capace di governarsi da sè e pronta ad unirsi in uno sforzo unanime per conquistare la sua indipendenza? La Sardegna possiede una nobile armata come nucleo del patriotismo unitario; si contano 24 milioni d'italiani ed al più 100m. austriaci (*sarebbe più equo dire 31 milioni di austriaci*). Dove sono le impossibilità?

« Se gli italiani sono veramente degni della antica gloria dei Cesari, i mezzi di cui dispongono devono bastar loro. L'Inghilterra e la Francia in ogni evento possono impegnarsi ad impedire l'intervento di ogni potenza non italiana nel conflitto, di modo che l'Italia, più fortunata dell'Ungheria, dopo aver spossato o vinto il suo nemico tradizionale, non sia esposta a soccombere in una lotta ineguale con un nuovo avversario. »

Il *Débats* riportando questo giudizio del *Times* dice che non è molto serio, nè molto praticabile e che nemmeno il giornale inglese si aspetta di vederlo giustificato dagli avvenimenti, essendo impossibile che l'Austria venga alle prese coll'Italia senza che l'Europa se ne mischi. »

Il *Journal de Francfort* dice: « L'Austria è abbastanza forte per far fronte a tutte le eventualità: essa lo provò nel 1848 e dopo d'allora non perdette nulla della sua forza e della sua autorità, tanto più che dietro di essa sta la Germania colla Prussia alla testa. Noi lo diciamo colla sicurezza di non essere confutati nè dai giornali nè dagli avvenimenti — *la Prussia alla testa* — giacchè questa potenza non vuole e non può volere una mutazione in Italia, la quale non potrebbe sortire che da una guerra generale il cui teatro sarebbe tosto o tardi la nostra patria comune. Essa non la vuole e non la può volere sotto il regno d'un principe che per primo votò al quondam maresciallo Radetzki un indirizzo di congratulazione per la sua devozione alla patria, alla causa dell'ordine, dell'equilibrio europeo, dell'integrità della Germania che è difesa sulle rive del Reno quando essa è difesa sul Po. »

L'*Indépendance Belge* dichiara che la costernazione degli uomini d'affari è generale, ma che del resto l'incidente del 1° genn. non fu che un pretesto dato all'opinione pubblica per constatare una preoccupazione a lungo dissimulata. La situazione dei due imperi (*Austria e Francia*) non è normale: essi non vogliono la guerra, essi non potrebbero farla che difficilmente, e ciò non ostante, alla menoma sollevazione in Italia, eventualità che diviene di giorno in giorno più minacciosa, essi possono trovarsi all'improvviso obbligati a correre alle armi e ad entrare in lizza, l'uno per impedire la perdita di due delle sue più belle provincie, l'altro per sostenere una causa alla quale ha dato numerosi pegni di simpatia. Aggiungete le misure militari che prende la Francia per non essere colta alla sprovvista, e non avrete più a cercare le cause delle profonde emozioni provate sul gran mercato finanziario della Francia. Nella sua corrispondenza di Parigi dice che colà si chiede quando il signor Hübner dimanderà i suoi passaporti, che tutte le notizie all'interno sentono l'odor della polvere, che infatti si continua la approvvigionamento di moltissime munizioni e che si vogliono completare i reggimenti di cavalleria.

RIVISTA DELLA SETTIMANA

L'avvenimento più importante che abbiamo a riferire sono le parole pronunciate dall'imperatore dei francesi e dirette all'ambasciatore austriaco alle Tuilerie in occasione del capo d'anno nel solenne ricevimento del corpo diplomatico. È singolare che i corrispondenti di tutti i giornali non ne erano informati e vennero a conoscere quelle parole soltanto dopo che il *Constitutionnel* ebbe a farne menzione, nell'intenzione, dice lo stesso foglio, di ristabilirne il testo genuino che sarebbe stato alterato nelle diverse voci che circolavano a questo proposito. Dopo questa pubblicazione tutti i corrispondenti vennero fuori col loro testo e colle loro interpretazioni, più o meno divergenti da ciò che ne disse il *Constitutionnel*. Queste versioni nella maggior parte sono più o meno diluite e portano evidentemente l'impronta che sono fabbricate dai corrispondenti, dietro quello che confusamente era venuto a loro cognizione, prima di leggerle nel *Constitutionnel*. Solo il corrispondente del *Nord* ne dà una versione più stringente e severa, essendo essa in tutto conforme a quella dell'accennato foglio di Parigi, salvo nell'espressione che le relazioni tra la Francia e l'Austria sono *moins bonnes*, al che il *Nord* sostituisce a dirittura l'espressione *mauvaises*, e quest'ultima versione, per quanto ci consta dalle fonti più attendibili, è anche la vera.

Alle parole diretto al Barone Hubner è pure da aggiungersi l'attitudine presa dall'imperatore verso il nunzio apostolico monsignor Sacconi, cui secondo le migliori informazioni Napoleone III avrebbe rivolto uno sguardo severo senza proferir motto, cosicchè il povero prelato, cui manca la diplomatica presenza di spirito, ne sarebbe stato interamente sconcertato.

L'interpretazione di questo contegno è ovvia per se stessa e la borsa di Parigi gli ha dato tosto il suo vero significato con un enorme ribasso del fondi pubblici. I corrispondenti lo commentarono invece in diverso senso, e dalle intenzioni più ostili verso l'Austria troviamo in tali commenti tutte le gradazioni, sino a rinvenirvi una cordiale dimostrazione d'amicizia per l'Austria, che è il significato escogitato dal corrispondente parigino della *Gazzetta di Milano* dopo avervi pensato sopra per quattro giorni, mentre per le note relazioni di quel corrispondente colla legazione austriaca a Parigi, egli doveva essere esattamente informato dell'accaduto nel giorno stesso del primo dell'anno.

A nostro avviso le parole dell'imperatore dei francesi verso l'ambasciatore austriaco, e il suo silenzio significativo verso il nunzio pontificio sono la naturale conseguenza del contegno dell'Austria dalla guerra d'Oriente in poi. Sino d'allora l'Austria, non ostante il trattato del 2 dicembre 1854 si rifiutava di prendere parte alla guerra e intrigava contro le potenze alleate. Indi nel congresso di Parigi era sovente in opposizione colla Francia e ciò nelle questioni più capitali, e dopo che il governo francese, con molta abnegazione e accondiscendenza, per non interrompere l'opera della pace si adattò a molte concessioni, l'Austria non tralasciò alcuna occasione per manifestare la sua mala fede, e la sua renitenza ad adempiere alle stipulazioni della pace di Parigi. Ciò si vide particolarmente nella questione della navigazione del Danubio e nella riorganizzazione dei principati danubiani.

Ma non solo in Oriente, anche in Italia la la Francia vide sorgere contro di sè l'Austria. Allorchè il conte Walewski al congresso di Parigi faceva sentire la necessità di agire energicamente affinchè si renda possibile la cessazione della straniera occupazione militare negli stati pontificii, i rappresentanti dell'Austria si schermirono a tutta possa di entrare nella questione, manifestando in questo modo il desiderio di rendere permanente l'occupazione austriaca nelle Romagne, e quando, messi alle strette, dovettero pur venire a discutere la questione, il barone Hubner non solo riconobbe la necessità di porre un termine all'occupazione, ma promise che il suo governo avrebbe cooperato colla Francia per rendere possibile lo sgombro, mediante opportune riforme nel governo dello stato pontificio. Ora affermasi che ultimamente il governo di Roma abbia fatto sentire al gabinetto di Parigi che, essendo in conseguenza di recenti avvenimenti, assai cresciuta l'agitazione nelle Romagne, ne veniva la necessità di rinforzarvi le guarnigioni austriache.

Dietro questa dichiarazione, il gabinetto francese non può non aver fatta l'osservazione che quello stato di agitazione è venuto dalla circostanza, che in luogo di attivare le riforme necessarie per introdurre un miglior governo nello stato pontificio, le cose sono rimaste nella situazione in cui si trovavano per l'addietro, e sono forse ancora peggiorate.

Se l'Austria fosse stata sincera a cooperare colla Francia per ottenere le richieste riforme, le cose non sarebbero a questo punto, e la renitenza del governo pontificio dipende per la massima parte dall'appoggio che gli viene dato da Vienna. Inoltre, ad accrescere l'agitazione ha contribuito assai il mal governo dell'Austria nel regno lombardo-veneto, ove, oltre il disinganno prodotto dalle mancate promesse di concessioni e miglioramenti in senso nazionale, nuove leggi odiose ed oppressive sulla coscrizione, sulle monete e sopra altri rami della pubblica amministrazione, hanno portato al colmo il fermento e l'ostilità contro l'Austria in Italia, estendendosene gli effetti politici anche oltre i confini delle provincie dominate dall'Austria.

La situazione minacciosa degli affari in Italia è quindi del tutto attribuibile all'Austria, e i rinforzi ragguardevoli che essa spedisce ora in Italia, contribuiscono a complicarla maggiormente, non potendo il Piemonte guardar con indifferenza questo aumento di forze in Italia, che minacciano direttamente la sua sicurezza.

Le parole dell'imperatore non sono dunque che la manifestazione di un sentimento da lunga mano preparatosi, ed esprimono il vero stato delle relazioni politiche. Esse non hanno creato la situazione, ma l'hanno soltanto rivelata in modo solenne, e perciò hanno un'importanza somma, e fecero una profonda impressione. Per lo stesso motivo non produssero alcun effetto in senso contrario le successive dichiarazioni in senso calmante portate dal *Moniteur*. Austriaci e amici della pace ad ogni costo, si sforzano di dare a questa ultima un'efficacia superiore alle parole dell'imperatore, ma invano, poichè non possono distruggere ciò che esiste e fu rivelato; e infatti la borsa rispondendo con un ulteriore ribasso alla nota del *Moniteur*, non prese abbaglio sul suo significato.

Anche il gabinetto di Vienna non sembra farsi alcuna illusione, e ha compreso ancora prima che lo si dicesse alle Tuileries, che le sue relazioni colla Francia non erano buone, che bisognava o sottomettersi alle richieste della Francia, o accingersi alla guerra. Non essendo possibile per la politica austriaca di adattarsi al primo partito, il gabinetto di Vienna si prepara alla guerra. Perciò si inviano rinforzi in Italia, si tiene un congresso militare a Venezia, cui intervengono, oltre i generali austriaci, anche i comandanti supremi delle truppe di Modena e Parma, i cui sovrani hanno aderito alla lega offensiva e difensiva coll'Austria.

Alle questioni antiche si è pure aggiunta quella della Servia, nella quale l'Austria ha voluto prendere un particolare interesse, avendo ordinato di raccogliere un corpo ragguardevole di osservazione ai confini di quel principato. Notizie più recenti affermano essere stati sospesi questi ordini, e disdicono ogni intenzione di intervento per parte dell'Austria. Ma la questione non è ancora esaurita, quand'anche per ora il gabinetto di Vienna rinunciasse effettivamente non solo alle proprie intenzioni aggressive da quella parte, ma consigliasse pure alla Porta di astenersi, imperocchè il linguaggio dei fogli semiufficiali dell'Austria dimostra che il gabinetto di Vienna non ha l'intenzione di tollerare che la Servia prenda una posizione più indipendente verso la Porta e sopratutto adotti istituzioni liberali e popolari. Essendo però questo precisamente il significato della rivoluzione serviana e l'intenzione della Skupcina, è d'uopo attendere ancora l'ulteriore sviluppo di questo affare. Pare che l'Austria si lusinghi che il principe Milosch, ristaurato nella Servia, sappia condurre le cose in modo da rendere vane quelle tendenze ed intenzioni; ma il principe Milosch secondando gli interessi dell'Austria, potrebbe rendersi impossibile nella Servia e la questione ne sarebbe ancora più avviluppata.

L'Austria continua nei Principati Danubiani a violare le convenzioni di Parigi, rifiutando la vidimazione dei passaporti che portano l'intestazione *Principati Danubiani riuniti*, come anche sulle questione della navigazione del Danubio, nelle quale la *Gazzetta piemontese*, con molto vigore e forza d'argomenti, insiste nell'adempimento delle stipulazioni relative, contrastate dell'Austria con altrettanta pertinacia e mala fede.

L'opinione pubblica in Inghilterra è vivamente concitata per queste complicazioni della politica continentale, e tutti i giornali di quel paese esprimono in diverso modo le loro opinioni, nelle quali però la tendenza principale è diretta a manifestazioni opportune a conservare la pace europea. Comprendono che gli affari d'Italia corrono inevitabilmente verso una catastrofe, e così pure essere impossibile di sostenere la politica austriaca in questa penisola; ma desidererebbero che la lotta fosse ristretta all'Italia e l'Austria, temendo l'aumento di forza ed influenza della Francia. Ma siccome gli avvenimenti incalzano e quando vi è impegnata una grande potenza come l'Austria, non è possibile che un'altra grande potenza, come la Francia, assista alla lotta colle braccia conserte, bisognerà che l'Inghilterra s'adatti ad un partito e questo sarà la neutralità, come quella che meno compromette le relazioni generali di quel paese col resto del continente. Eguale attitudine neutrale vuolsi intravedere nella Prussia, attenta a sviluppare la nuova sua politica in Germania, e nella Russia che si occupa delle sue estese riforme interne, sebbene, quest'ultima non tralasci occasione di manifestar le sue simpatie per la causa italiana, e più ancora la sua avversione verso l'Austria.

La questione di Napoli forma un episodio nella situazione politica dell'Italia, che deve pure avvicinarsi al suo sviluppo. I matrimonii del principe ereditario e del secondogenito con due principesse di Baviera, sorelle dell'imperatrice, gli armamenti di Napoli, qualche freddezza nelle relazioni di Napoli colla Russia, e finalmente lo svanire di ogni idea di cambiamenti politici nel regno, come pure di ravvicinamento delle potenze occidentali, rendono manifesto da qual parte il governo di Napoli volga la sua politica, e con quale potenza esso voglia accomunare le sue sorti. Invano l'Inghilterra e la Russia si sono sforzate negli ultimi tempi di indurre il re di Napoli ad altri sentimenti, che avrebbero contribuito a dissipare i timori di maggiori complicazioni europee, e a restringere la questione italiana entro i limiti della penisola.

Anche a Roma il capo d'anno fu occasione di complimenti politici scambiati fra il santo padre e il generale francese Goyon, i quali contrastano assai con quello che succedeva nello stesso giorno alle Tuileries. Il generale Goyon non è diplomatico; e il potere temporale del papa che egli promise di sostenere non esclude riforme governative e territoriali nello stato pontificio.

Le questioni generali dell'Europa tolgono ogni interesse agli avvenimenti speciali dei singoli paesi e perciò ci limitiamo ad accennare che in Prussia si attende una modificazione ministeriale, che nel ducato di Holstein la riunione della dieta, secondo le recenti concessioni della Danimarca, ha dato luogo a manifestazioni di conciliazione, e che nella Spagna l'indirizzo in risposta al discorso della regina fu approvato a grande maggioranza in senso ministeriale. Il probabile assestamento della quistione tra la Spagna e il Messico rende meno pericolose le relazioni delle potenze marittime coll'America, sebbene il messaggio del presidente degli Stati Uniti colle sue pretensioni relative all'isola di Cuba e all'America centrale abbia destate non poche apprensioni in Inghilterra.

Lo stato della Lombardia è sempre molto agitato, e le dimostrazioni politiche vi crescono d'intensità ed estensione, come coi rinforzi di truppe cresce anche la prepotenza e la baldanza

dell'autorità militare. Le nostre corrispondenze dal di là del Ticino accennano i singoli fatti che vanno accumulandosi in prova di quanto affermiamo; la chiusura dell'università di Pavia, cui terrà dietro anche quella di Padova, la partenza già seguita dell'arciduchessa Carlotta da Milano e quella dell'arciduca, prossima ad avverarsi, la partenza del duca di Modena per Vienna, sotto diversi pretesti, sono ulteriori sintomi della situazione e delle apprensioni onde è travagliato lo stesso governo austriaco.

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, *8* (mattina).

Il *Times* prova in un suo articolo che l'Austria non può contare sopra veruno, e neppure sulla Prussia, per difendere le sue possessioni in Italia.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Comando superiore della Guardia Nazionale di Torino. *Ordine dell'8 gennaio 1859.*

Graduati e Militi!

Lunedì 10 corrente viene inaugurata da S. M. il Re l'apertura della nuova sessione parlamentare.

Le quattro legioni sono perciò comandate sotto le armi per tale funzione e convocate per le *ore* 8 1/2 *antimeridiane al rispettivo luogo di convegno per legione.*

In dieci anni di libertà, assecondando voi l'impulso dell'animo vostro ed i più nobili sentimenti di patrio affetto, foste in ogni circostanza ed in qualsiasi anche difficile evento pronti sempre al còmpito di vostra missione, come lo foste del pari nel rendere omaggio a quei principii di libertà e d' indipendenza ai quali è informato il nostro vivere politico.

Tale sia di voi in oggi in cui, solennemente raccolti i poteri dello stato, l'augusta maestà di Vittorio Emanuele II rivolge alla nazione la franca e leale sua parola e riprendono i rappresentanti del popolo l'importante ufficio loro demandato.

Siano la vostra presenza ed il contegno vostro sotto le armi tale un attestato di quella fermezza di volere che è di pegno certo come ad ogni tempo e per qualunque causa possa la patria fare sopra di voi sicuro assegno.

VIVA LO STATUTO! VIVA IL RE!

Il Luogotenente Generale comandante Superiore

VISCONTI D'ORNAVASSO

Giornali. Ci giunge da Novara il primo foglio d'un nuovo giornale *La Vedetta*, gazzetta della divisione di Novara.

Esso si pubblica tutti i giovedì.

Sicurezza pubblica. Ci scrivono da Ottobiano, 4 gennaio:

È accaduto, tre sere fa, un fatto atroce ad Ottobiano, paese poco lungi da Sannazzaro. Un commissario incaricato della vigilanza dei campi e dei boschi, ex-carabiniere, è stato ucciso a colpi di falce nel collo che gli hanno staccata a metà la testa.

Un altro fatto: non ha molto, il sagrestano aggredì di notte sulla pubblica strada una donna, ed avendolo la medesima conosciuto in giudizio, ed attestato che era proprio l'aggressore, il prete suo padrone invece asserì che a quell'ora l'aveva avuto in sua compagnia a portare il sacramento ad un ammalato. Pare che i colpevoli dell'assassinio del commissario siano già stati arrestati.

Istmo di Panama. Si scrive da Sedan-Jose (Costa-Rica): « Da una lettera di sir William Ouseley, ministro d'Inghilterra a Nicaragua, si ha che la protezione della Francia e dell'Inghilterra è assicurata all'America centrale per l'esecuzione del progetto del sig. Felice Belly. Così l'istmo di Panama sarebbe aperto nel medesimo tempo che quello di Suez.

Duello. Il *Var* pubblica i seguenti particolari sul duello che avvenne recentemente presso San Lorenzo del Varo, vicino a Nizza:

« L'ostile convegno ebbe luogo con pistole in un bosco appartenente al generale conte Partonneaux, essendo duellanti il conte di Luzy, fratello del generale comandante una brigata dell'armata di Lione, uomo sulla sessantina, ed il conte di Saissy, di Nizza, un giovane di 24 anni. Il conte di Saissy si credette offeso in qualche espressione usata da M. de Luzy che voleva giustificarsi; ma M. de Saissy non volle sentir nulla e disse: « Benchè ella sia fratello di un generale, ella dovrà battersi con me, altrimenti sarà stigmatizzato come un codardo! » E nello stesso tempo gli strappò via la decorazione d'Isabella la Cattolica, che M. de Luzy portava sul petto.

« In un frangente così penoso, M. de Luzy ebbe il buon senso di non lasciarsi andare alla passione. Egli si ritirò e scrisse a M. de Saissy ch'egli non era un codardo, ma che ben conoscendo l'impetuoso animo di M. De Saissy, egli sarebbe passato sopra all' insulto, se questi avesse voluto far delle scuse. M. De Saissy ricusò ed il duello ebbe luogo. M. De Saissy fu ferito nel braccio destro, passando la palla attraverso la parte carnosa. La ferita, benchè seria, non è pericolosa. Dopo aver sostenuto il fuoco del suo antagonista, M. De Saissy porse la sua mano a M. De Luzy e disse: «« Ella è un brav'uomo ed io le chieggo perdono. »»

Un filosofo tedesco. Leggiamo in una corrispondenza da Berlino, che la redazione della *Gazzetta Prussiana* è ora completamente cambiata, e in parte composta da talenti letterari assai distinti. Bruno Bauer, il noto critico teologico e filosofo, che negli ultimi anni cadde sempre più nel fango, e finì per scrivere per il *Zeit*, ora trasformato in *Gazzetta Prussiana*, quegli odiosi articoli i quali eccitarono lo sdegno di tutti gli uomini colti, è ora uscito in modo non volontario dalla redazione, e dà ora articoli per il *Dizionario di stato e di società*, opera affatto reazionaria, come anche per la *Gazzetta crociata*.

« È veramente deplorabile, dice quella corrispondenza, che un uomo di sì distinte doti, di tanta e profonda erudizione, e di tanta fama, sia caduto così basso, da prostituire i suoi talenti a qualunque partito che meglio lo paga. Bruno Bauer è uomo di pochi bisogni; i suoi studii filosofici gli offrivano una agiata esistenza. Allevato in povertà e ristrettezza, poteva vivere assai bene col prodotto della sua attività letteraria, quand'anche questo non fosse proporzionato a' suoi meriti. La *Magdeburger Zeitung* per la quale negli anni addietro scriveva i primi articoli, gli aveva assicurato un discreto stipendio; ma Bruno Bauer voleva arricchire in breve tempo. Forse la triste sorte di molti dotti in Germania gli ispirava timori per la sua vecchiaia; egli comperò una campagna, e scrisse per denaro tanto, sino a che il nuovo regime in Prussia gli diede l' ultimo e ben meritato calcio. »

NOTIZIE POLITICHE

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

Milano, 6 gennaio 1859

Se avessi tempo vorrei mettere un po' d'ordine in alcune notizie che vi mando perchè abbiate un' idea giusta della nostra situazione; ma per non avere questo tempo ve le mando così alla rinfusa e le collocherete voi a posto.

A Mantova ed a Verona vengono continuamente aumentate le guarnigioni e venne ordinato di completare prontamente l' approvvigionamento di queste fortezze.

Le persone che meglio possono essere informate sostengono che l'armata qui in Italia verrà portata a 140m. uomini.

A Venezia si fece chiudere per due giorni il teatro ove si rappresentava la *Norma* per una dimostrazione che si voleva fare al coro *guerra guerra*.

A Modena vi furono dei tumulti in teatro, ed il governo pose in moto tutta la forza, mandandone una buona parte a Reggio.

Vi do per positivo l'ordine dato agli ufficiali di mandar via le donne ed i fanciulli, che sono infatti già partiti.

Le guardie di polizia hanno ordine, da martedì in qua, di andare attorno colla baionetta in canna e con il kepì allacciato sotto il mento.

Giunsero qui due vagoni di racchette e arrivano truppe continuamente per sostituire quelle che furono mandate nelle città vicine, per esempio a Como.

Del telegrafo da Milano a Magenta appartenente alla strada ferrata si è impadronito il militare avendo ieri (cinque) mandato un proprio impiegato a prenderne possesso.

Vicino a piazza Castello un individuo si avvicinò ad un caporale delle guardie di polizia che fumava, e gli diede un potente schiaffo. Assalito da più di 20 guardie, si lasciava arrestare non senza aver fatto eroica resistenza.

In generale qui credesi che i tedeschi si dispongano a delle provocazioni per aver campo di fare man bassa sulla popolazione. Di ciò fui avvertito da persona che ne può essere edotta. Solo attendono la partenza dell'arciduca e l'imminente arrivo di altre truppe.

A Pavia ed a Como si sparsero avvisi di non pagare i carichi.

Intanto il corpo municipale a Milano è in piena dissoluzione. Gli assessori tutti hanno data la loro demissione ad eccezione del signor Uboldi che fu assunto in carica poco tempo fa e che pare voglia seguire la sorte del podestà conte Sebregondi che col suo austriacume e col suo dispotismo ha tutti disgustato. Sarà però un brutto affare, massime adesso che la guarnigione deve essere aumentata, per quanto dicesi, a 20/m uomini.

Dalla corte venne mandato via il bello ed il buono. L'arciduca è anch' esso sulle mosse e tutto fa presagire che non lo rivedremo più.... per un gran pezzo.

Dimani o dopo doveva aver luogo a Canobbio un duello alla pistola fra un nostro giovinotto elegante ed un ufficiale dei pontonieri conosciuto sotto il nome di *Baiciair*. Il motivo si è perchè l'uno dice che l'altro lo ha guardato in faccia. Immaginatevi a che punto di buon umore siamo giunti! E questo mi condurrebbe a parlarvi un poco dello stato generale degli animi e dei cervelli, su di che vorrei poter essere più tranquillo di quello che infatti lo sia.

Qui naturalmente tutta la gente di buon senso, popolo e signori, mentre detestano il dominio straniero, capiscono però benissimo che la nostra liberazione non può farsi contro i voleri delle potenze che in Europa sono amiche della nostra causa, delle quali conseguentemente bisogna aspettare un po' i comodi. Voler forzar la mano non solo al Piemonte, ma anche alla Francia è una pretensione che non si annida in un cervello sano. Ma vi sono, non dirò un partito perchè son troppi pochi e non osano nemmeno spiegare la loro bandiera; vi sono alcuni agenti tenebrosi non so bene se dell'Austria o dell'infallibile di Londra i quali vogliono, precipitare il movimento e che forse potrebbero in mezzo a tanta effervescenza trovare il destro di provocare una carnificina inutile che si potrebbe vendicare ma non impedire. Dio disperda il tristo presentimento, ma austriaci e settarii sono anche questa volta d'accordo. E quando nol furono?

—

Finalmente la *Gazzetta di Milano* del 7 ha trovato la maniera d'informare i suoi lettori delle parole dirette dall'imperatore Napoleone all'ambasciatore austriaco, col mezzo di una corrispondenza parigina, nella quale le dette parole sono commentate come segue:

« Queste parole, proferite stringendo la destra all'ambasciatore d'Austria, produssero sopra tutti i componenti il corpo diplomatico buona impressione ravvisando eglino in tale dichiarazione il desiderio sincero dell'imperatore dei francesi di coltivare l'amicizia cordiale coll'imperatore d'Austria. Ciò è tanto più evidente, in quanto che, se Napoleone III non nutrisse tal desiderio, ei non avrebbe espresso il *suo rincrescimento (je regrette)* come lo conferma il *Constitutionnel* di stamane, che non corrispondano le relazioni attuali, fra i due governi, ai sentimenti personali ch'egli professa altamente a sua maestà apostolica. Il genuino senso di queste parole vuol dire: differenze d'opinioni tra i due gabinetti, collisioni d'interessi fra i due paesi, non hanno nè punto nè poco alterata la mia amicizia pel vostro sovrano, al quale vi prego di ripeterlo. »

Colla stessa logica, quando la guerra fosse scoppiata tra la Francia e l'Austria, e l'imperatore dei francesi esprimesse il suo rincrescimento per questo evento, come sarebbe naturale, il corrispondente potrebbe sostenere che la pace non è turbata.

Se vi è qualche cosa che possa dimostrare a tutta evidenza la situazione precaria dell'Austria in Lombardia e i suoi timori, sono appunto questi ridicoli sutterfugi per alterare e svisare la verità.

— Scrivesi da Parigi al *Times*:

« Al ricevimento ufficiale di sabbato notte, fu osservato che l'imperatore usò specialmente riguardi all'ambasciatore austriaco, come se gli volesse mostrare che la insolita asprezza delle sue parole al ricevimento del mattino non aveva nulla di personale, ma era piuttosto una forte disapprovazione della politica del suo governo. Ciò si notava tanto più che Hübner non era molto popolare a corte, il perchè non franca ora la spesa d'indagare. Egli è però di piccola importanza il sapere che si sia fatto per lusingare i sentimenti privati dell' ambasciatore. Il pubblico va direttamente al governo. Le parole pronunziate non furono disdette, e la versione data nel *Constitutionnel*, benchè con qualche piccola differenza verbale, è in sostanza precisamente la stessa, e conferma l' esattezza della prima. Il panico alla borsa non è cessato, benchè ad un certo momento si mostrassero leggeri sintomi di reazione; verso la chiusura però furono effettuate grosse vendite ed il deprezzamento continuato. Commercianti e speculatori sono allarmati. Imprese che si stavano preparando, probabilmente non avranno più luogo, e gli abitanti della capitale non celano la loro determinazione di chiuder gli scrigni, perchè considerano come prossima la realizzazione dei loro timori. In una parola, il sentimento che prevale fra le classi commercianti e particolarmente fra coloro che hanno interessi in Austria, è quello dell'ansietà, ed anche dello spavento per la prospettiva di un prossimo turbamento della pace dell'Europa. Epperciò le poche parole dell'imperatore hanno prodotto il peggior effetto e ne potranno conseguire disastri individuali. Invano si cercava di spiegare come futili in realtà i fatti che possono dare ragionevole fondamento ad apprensioni. Nessuna di coteste spiegazioni è ammessa, e vi sono alcuni che portano la loro esaltazione ed il loro timore tanto innanzi, da affermare che l' imperatore non le avrebbe mai pronunciate, se non vi fosse sinora un' alleanza tra Russia e Francia e Sardegna contro l'Austria. Alcuni che credono essere l'Italia e la Servia la causa ostensibile di questi cattivi sentimenti fra le due potenze, sono di opinione che l'Austria cederà su tutti o su quasi tutti i punti, sopra i quali le si domanderanno concessioni. Il *Moniteur* sarà per alcun tempo anziosamente consultato. »

Scrivesi da Parigi all'*Indép. belge*: « Si dice che, al ricevimento del primo del' anno, il principe Napoleone, in una lunga conversazione con lord Cowley, gli avrebbe affermato che il governo imperiale era pronto ad abbandonare il sistema esistente d' immigrazione, purchè la Gran Bretagna avesse voluto assistere francamente la Francia allo scopo di avere coolies per le sue colonie dai possedimenti inglesi. Si dice anzi che S. A. R. proponesse a lord Cowley di permettere in cambio all' Inghilterra del far ingaggi di coolies nei porti francesi dell'India e che le operazioni d' amendue i paesi fossero assoggettate a tutto il controllo desiderabile. Lord Cowley naturalmente accolse con rispettosa attenzione le proposte del principe, e disse ch'egli le avrebbe trasmesse al suo governo. »

— Si legge nel *Moniteur de la flotte*:

« Negli arsenali inglesi regna una grande attività. Vi sono in costruzione 28 bastimenti a vapore da guerra, quasi tutti ad elice. Il loro insieme rappresenta un totale di 1000 cannoni. Si stabilirono nuovi centri di arruolamento a Londra, pel corpo di fanteria marina, in seguito alla risoluzione presa di aumentare la forza di codesto corpo a 5000 uomini e di creare una divisione che si stabilirà sui cantieri di Pembroke, nel paese di Galles. »

Una corrispondenza da Roma della *Gazzetta di Milano* diceva pure, ultimamente che furono richiamati tutti gli ufficiali inglesi che si trovavano colà in congedo.

— A Madrid una deputazione della camera dei deputati si presentò alla regina per presentarle l' indirizzo in risposta al discorso del trono, e S. M. la ringraziò in poche parole. La *Discusion* è stata sequestrata. La semi ufficiale *Corr. aut.* dice che il governo ricevette notizie dalle Filippine, del 9 dicembre, le quali recavano che la spedizione della Cocincina era stata sospesa a cagione della stagione.

— Una corrispondenza da Berlino del 1° gennaio parla con certezza che i sigg. Flottwell e Bethmann-Hollweg usciranno dal ministero.

— Una lettera da Vienna del 1° gennaio dice che vi correva voce generale che la Porta avea confermata l'elezione del principe Milosch come principe ereditario di Servia. Nessuna conferma di tal voce però era giunta nè all' ambasciata turca, nè al ministero dell'estero; ma si considerava come cosa non dubbia che l'elezione sarebbe stata confermata dalla Porta.

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, *8*, *sera*.

Un dispaccio da Vienna in data d'oggi reca un forte ribasso alla Borsa e soggiugne che le notizie dalla frontiera italiana sono inquietanti.

Borsa di Parigi dell'8.

Le azioni del Credito Mobiliare 862 (ribasso di 3 fr.); quelle della strada ferrata V. E. 412 (ribasso di 3 fr.); le Lombardo-Venete 510 (ribasso di 5 fr.)

Il 3 0/0 francese chiuse a 70 95 in ribasso di 5 cent.

I consolidati a 96 00 in ribasso di 3/8.

Il 5 0/0 piem. fermo a 93.

Borsa di Parigi dell'8 gennaio.

Fondi francesi	In contanti	In liquidazione	
3 0/0		70 90	70 95
4 1/2 p. 0/0 .	97 » » »		
Consolid. ingl.		96 »	
Fondi piemontesi			
1849 5 0/0 . .	93 » » »		
1853 3 0/0 . .	56 » » »		

G. ROMBALDO, *Gerente.*

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di Commercio. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali. – Corso autentico – *Torino, 8 gennaio* 1859.

FONDI PUBBLICI		Contratti del giorno precedente dopo la Borsa		Contratti della mattina	
Rendite	*Godimento*	a contanti	in liquidazione	in contanti	in liquidazione
1848 5 0/0	1 settem.	— —	— — —	91 75	— — —
1849 5 0/0	1 gennaio	89 50	89 75 31 genn.	89 50	— — —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa comm. e ind. n. e.		— —	163 31 genn.	— —	— — —
» Prima Em.		—	— — —	—	— — —
Cassa sconto Torino 1 genn.		—	— — —	280 —	— — —
Ferrovia di Cuneo 1 ott.		—	388 31 genn.		— —
Obbl. a 1 genn.		—	— —	282	— —
Ferr. da Aless. a Strad. 375			— — —	393 —	— — —

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	213 1/2	212 1/2
Francoforte sul M.	215 1/2	» »
Lione	99 90	99 25
Londra	25 15	25 »
Milano		
Parigi	99 90	99 25
Torino *sconto*	4 1/2 0/0	
Genova *sconto*	» »	

Corso delle monete

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 »	20 02
» di Savoia	28 45	28 55
» di Genova	78 55	78 75
Sovrana nuova	35 »	35 05
» vecchia	34 70	34 70
Brosomiste		
Perdita per 00/0	3 »	1 50

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle ultime variazioni.

FERROVIE	PARTENZE – Ore antimeridiane	PARTENZE – Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	6 » 9 55 11 15	2 15 5 »
da Genova	6 05 10 »	2 » 5 »
da Genova a Pontedecimo	8 » 12 15	4 30 » »
da Pontedecimo a Genova	8 45	3 30 » »
Da Genova a Voltri		
da Genova	7 10 9 35 12 40	3 » 5 10 7 »
da Voltri	6 15 8 20 11 40	1 55 3 55 6 05
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	4 40 9 10	12 25 6 35
da Arona	5 25 8 40	12 15 3 45
Navigazione — *Corse ascendenti.*		
da Sesto	11 50	» »
Arona	6 15 12 20	12 35 3 45
Pallanza	7 20	2 20 5 05
Intra	7 35	2 35 5 30
Magadino	10 20	5 25 »
Corse discendenti.		
da Magadino	6 30 11 15	» » »
Intra	5 45 9 »	1 35 » »
Pallanza	6 9 15	1 50 » »
Arona	8 15 10 40 10 50	3 25 » »
Sesto	11 20	» » »
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	7 10 10 30	2 45 7 55
da Vigevano	5 40 9 40	1 » 4 50
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 55	1 50 7 15
da Acqui	6 20 10 35	3 30 » »
Da Alessandria a Stradella		
da Alessandria	» » 9 05	12 30 7 30
da Stradella	6 15 9 20	2 55 4 25
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 50	4 50
da Novi	9 05	7 20
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	6 30 12 »	5 15 »
da Pinerolo	8 20 »	2 10 7 20
Da Torino a Cuneo		
da Torino	6 15 9 30	1 50 5 30
da Cuneo	6 20 9 35	1 55 5 35
Da Saluzzo a Savigliano		
da Savigliano	7 50 11 05	3 25 7 05
da Saluzzo	6 52 10 08	2 18 6 08
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	7 40 10 55	3 15 6 55
da Bra	7 01 10 16	2 26 6 16
Da Torino a Susa		
da Torino	6 » 10 15	2 35 6 25 9 30
da Susa	3 30 6 05 11	2 40 6 30
Vittorio Emanuele		
da Lyon	6 30 8 50	4 10
da Chatillon	7 43 11 12	3 44 9 02
da Torino		2 35 9 30
da St-Jean de Maurienne	6 35 12 30	4 15 » »
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara		
da Torino	5 40 8 05	1 10 5 15
dal Ticino	5 55 10 25	1 45 5 35
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 25 » »	1 55 6 »
da Santhià	8 » » »	4 10 7 30
Di Vercelli-Casale-Valenza		
da Vercelli	6 20 8 10	4 20 7 55
da Valenza	9 40 » »	1 05 7 10
Da Torino ad Ivrea		
da Torino	8 05 » »	1 10 5 15
da Ivrea	7 40 » »	12 05 4 »

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone